Anno II. TORINO Martedì 28 GENNAIO 1868 Num. 28.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per posta . . . . . L.	22	12	6 50
Torino (all'Ufficio di distribuzione) . . . . . "	18	9	4 50
Svizzera e Roma . . . . . "	36	19	10

Si pubblica tutti i giorni comprese le Domeniche.

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Francia	40	26	18
Inghilterra, Austria, Germania, Belgio, Spagna e Portogallo	60	32	17
Grecia, Turchia ed Egitto (via di Ancona) .	82	42	22

Un numero Cent. 5. — Un numero arretrato Cent. 25.

Le associazioni si ricevono alla Tipografia G. FAVALE E COMP., via Bertola, n. 21. — Provincia con mandati postali affrancati. — Fuori Stato alle Direzioni postali. — Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato. — Le associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. — Inserzioni 25 cent. per linea o spazio di linea.

(La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve: li abbrucia).

TORINO, 28 GENNAIO 1868

ITALIA

Rivista.

Il pensiero di crogiolarsi beatamente in un seggiolone del Consiglio di Stato, col lauto stipendio e le onorificenze annesse, senza la noia di dover render sempre conto delle proprie azioni, come accade ai ministri, e sopratutto senza il timore di venire improvvisamente sbalzato, è molto lusinghiero per coloro che anelano al riposo, dopo i triboli della vita politica.

Egli è vero che i contribuenti non sono universalmente persuasi della necessità di quella istituzione. Anzi taluni arrivano a credere che in uno Stato costituzionale essa faccia l'ufficio della quinta ruota del carro. Osservano poi che se l'avviso di quel magistrato non garba ai rettori, questi lo mandano agli archivii e, se piace loro e non ai rappresentanti della nazione, trovano in esso un comodo mezzo di gittare la risponsabilità altrui. Si nota pure che se è bene che delle persone intendenti diano il loro avviso in una questione che richiede cognizioni speciali, è ad ogni modo partito migliore il nominare una Giunta speciale per quella data questione. Ma se queste idee suggerite dal buon senso possono persuadere i comuni mortali, non pare che incontrino eguale fortuna in coloro che trovarono il mezzo di adagiarsi nel prefato Consiglio o hanno la dolce prospettiva di penetrarvi quando che sia.

Ma ammesso anche che il Consiglio di Stato possa recare qualche vantaggio, non siamo forse giunti al punto in cui dobbiamo assolutamente risecare tutte le spese di cui non è dimostrata la necessità ineluttabile? e un mezzo milione nelle finanze del regno d'Italia è forse da disprezzare? Certo il signor Cadorna non ha saputo persuaderci del contrario. Dice che con un tratto di penna non si può fare sparire il Consiglio di Stato. E chi vuole farlo sparire in un attimo? Ci bastava che prendeste la proposta in considerazione, che prometteste di effettuare quell'economia, con tutti i riguardi e le precauzioni, e neppur questo avete voluto fare.

Dobbiamo quindi con rammarico convincerci che il ministro dell'interno non intende niente più degli improvvidi suoi colleghi provvedere alla ristorazione delle nostre finanze.

Alla difesa di quella parassita istituzione sorse con sommo zelo il deputato Chiaves.

Per nostra parte torniamo in questa circostanza ad ammirare il ricordo lasciatoci da Massimo d'Azeglio, il quale diceva che assai meglio provvederebbero alle cose pubbliche i buoni massai di tanti parolai coi loro sonori periodi.

Ma come mai potremo sperare che i rappresentanti della nazione abbiano il coraggio di propugnare delle radicali economie, di porre la falce in certe istituzioni, le quali hanno almeno per sè il prestigio del tempo e di certi nomi rispettabili, che possono abbagliare, quando non hanno pur quello di troncare con un colpo le inutilissime spese di rappresentanza dei prefetti?

E la cosa è sventuratamente così. Mentre anche nelle nostre provincie si presenta il lurido spettro della fame, e si tratta di accrescere ancora il prezzo delle più necessarie derrate, del pane, coll'imprudentissima tassa della macinazione, si osa sostenere l'opportunità dei balli e dei conviti dei prefetti. E la necessità di queste spese di lusso viene sostenuta non solo dai ministri e dai loro aderenti, dagli aspiranti alle prefetture, ma dagli scanni della sinistra altresì. Non solo il Nisco, che pur il giorno prima aveva dichiarato essere noi alla vigilia del fallimento, propone la bagatella di un aumento di 300,000 lire; ma il San Donato, appartenente a quella parte della Camera che ostenta ad ogni piè sospinto i principii della democrazia, osa sostenere che è insufficiente la somma che si spende in balli e banchetti! È proprio il caso di propugnare un nuovo scioglimento della Camera elettiva. I cittadini debbono essere omai edificati abbastanza!

Il sig. Cadorna sostiene che sono necessarie le spese di rappresentanza per rialzare l'autorità dei prefetti. Ma creda pure che questo rialzo non si otterrà colle bottiglie di Sciampagna e le danze, bensì col dimostrare che questi agenti dell'autorità centrale tornino proprio utili agli amministrati, ne studino la condizione e ne promuovano gl'interessi. Ora molti si ostinano a contestare tale utilità e credono che gli uffizii del prefetto si potrebbero compiere perfettamente, anzi meglio, da modesti e laboriosi funzionari; e che se la politica predominante a Firenze si mischiasse meno nell'andamento degli affari, questo non farebbe che vantaggiarsene. Certo è intanto che dal 1864 in poi la nostra provincia non sentì proprio il bisogno di un prefetto e quando ne fu senza stette meglio, poichè la politica non veniva più ad intorbidare l'amministrazione. E leggiamo in una corrispondenza di **Palermo**:

« Dalla partenza del Rudinì sino alla venuta del Guicciardi, corsero parecchi mesi; e in quel lasso di tempo niun Palermitano si accorse o si addolorò della mancanza del capo della provincia. Adesso è venuto il nuovo, — e niun si accorge della sua presenza, o ne sente piacere e sollievo ai propri mali e sventure. »

Abbiamo già notato che in Sicilia si mostra ora minor ripugnanza per la leva, a cui non andava soggetta quella popolazione durante la dominazione borbonica. Assai lieve fu il numero dei renitenti a Messina. E anche a **Palermo**, ove maggiore che nelle altre città sicule è il malumore, si manifesta una favorevole mutazione di sentimenti. Leggiamo infatti nel *Corriere Siciliano* che in quella provincia, di circa 1500 inscritti di prima categoria, soli 60 non si presentarono: e si può calcolare che forse nessuno avrà mancato al suo dovere quando a questi sessanta si detrarranno le vittime mietute dal cholera o da altre malattie.

Qual differenza di risultato con le altre leve degli anni decorsi, quando il paese si copriva di renitenti e di disertori, che convertivansi poscia in feroci briganti! Noi dobbiamo congratularci con noi stessi di un così felice cambiamento nelle popolazioni che si abituarono a scorgere nel soldato il difensore della patria e non già lo scherano di un potere tirannico.

L'*Associazione universitaria* di **Bologna**, riunita in assemblea generale, udite le comunicazioni del presidente del Comitato sui fatti avvenuti la sera del 21 andante al teatro Brunetti per gli arresti di alcuni studenti, ha deliberato a grande maggioranza d'incaricare il Comitato di formulare una energica protesta contro l'operato della questura facendola inserire nei giornali, ed a presentarsi al Prefetto domandando venga fatta giustizia.

Genova, 27. — Questa mattina manifestossi, verso le ore 2, un grave incendio in Sampierdarena in un magazzino da pizzicagnolo, nella casa Dufour e condotto da Conte Angelo, sito nella via Cristoforo Colombo.

La compagnia dei nostri pompieri ne fu informata con due dispacci, il primo avuto alle ore 5 e l'altro alle ore 5 10.

In mezz'ora furono sul luogo con quattro trombe e un carro d'attrezzi, ma si trovò che il fuoco aveva divorato quasi tutto il contenuto, consistente in mercanzia da pizzicagnolo e non si era dilatato essendo a volta.

Lavorarono due pompe dello stabilimento Ansaldo e venne sul luogo buon numero di truppa accorsa dalla vicina di S. Benigno. Le pompe del municipio di Sampierdarena non poterono, a quanto ci dicono, essere messe in attività perchè guaste.

Il danno si calcola a qualche migliaio di lire. Il locale e la mercanzia erano assicurati. (*Gazzetta di Genova*).

Bologna, 27. — Ieri il Fisco sequestrò il nostro giornale perchè parlammo di Gualterio, e ripetemmo forse con minor durezza di espressioni quanto asserimmo il giorno in cui si seppe la di lui nomina. (*Amico del Popolo*).

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 26 gennaio contiene:

1. **Un regio decreto** del 13 gennaio, con il quale si stabilisce la forma delle varie bandiere reali in uso presso la Regia marina.
2. **Un regio decreto** del 12 gennaio, a tenore del quale la disposizione dell'articolo 10 del R. decreto 25 agosto 1867, n. 3901, sul pagamento in cambiali di diritti doganali per le merci dichiarate a tutto il 31 dicembre 1867, è estesa anche per le merci dichiarate nella città franca di Livorno a tutto il giorno 8 corrente.
3. **Un regio decreto** del 5 gennaio corrente, con il quale il Comizio agrario del circondario di Sala Consilina, provincia di Salerno, è legalmente costituito ed è riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità, e quindi come ente morale può acquistare, ricevere, possedere ed alienare, secondo la legge civile, qualunque sorta di beni.
4. **Disposizioni** relative ad impiegati dipendenti dal ministero dei lavori pubblici e da quello dell'interno.
5. **La notizia** che S. M. sulla proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio nell'udienza del 12 gennaio 1868 ha fatto concessione ai signori Pasquale Signo ed Enrico Girard della miniera di piombo argentifero denominata Gozzurra-Suergiolu, esistente nel territorio di Lula, circondario di Nuoro, provincia di Sassari.
6. **Nomine e disposizioni** nel Corpo degli ufficiali appartenenti all'amministrazione dei bagni penali del Regno, e degl'impiegati appartenenti all'amministrazione medesima.
7. **Elenco di disposizioni** fatte nel personale dei notai.

Cronaca Cittadina

Prolusione. — Secondo avevamo annunziato, il prof. cav. Gius. Allievo apriva con apposita prolusione il corso di antropologia e pedagogia, che venne chiamato a professare nella nostra università.

L'umanismo nell'antropologia, fu l'argomento che prese a svolgere nel suo dotto ed elaborato discorso. Egli esordiva coll'avvertire l'esistenza delle tre supreme idee ontologiche della natura, dell'uomo e di Dio nella mente umana, dalle quali sorgono tre grandi scienze corrispondenti. Notata di qui l'origine dell'antropologia, mostrò come essa contenga in sè tutte le condizioni richieste per esistere e per progredire come scienza: accennò i teoremi principali a cui essa pervenne nello storico suo sviluppo, poi pose di fronte ad essa *l'umanismo contemporaneo* compendiandolo nella formola: *Nulla al di sopra dell'uomo; tutto in lui, o al di sotto di lui.*

Quindi rintracciò le origini di questo sistema nell'idealismo assoluto di Hegel, e nel positivismo di A. Comte, ne divisò le due forme diverse, che sono l'antropoteismo ed il naturalismo, ed indagò i rapporti che intercedono fra l'antropologia e l'umanismo. Spiegando poscia il concetto che egli si fece dell'antropologia, disse di voler questa scienza progressiva e semovente, ma pur severa e coscienziosa, tale insomma che valga a gittar qualche vivo sprazzo di luce entro ai gravi problemi politici, civili e sociali che agitano la coscienza del secolo nostro. Chiuse poi il suo dire notando come il culto di questa scienza sia oggidì più che mai imperiosamente richiesto dal bisogno dei tempi che volgono per la società e dalle condizioni gravissime in cui versa la patria nostra.

« Il pensiero italiano (egli diceva) sta attraversando « una terribile crisi: unico mezzo a vincerla è il ritorno « ad un esame schietto, severo e profondo dell'essere « umano. »

La novità e l'importanza dell'argomento, la profondità e la giustezza delle vedute, la severità dei giudizii e del ragionare, la grazia dello eloquio e il calore dell'affetto che si ammirarono nell'accennato discorso, trassero ai numerosi uditori i più vivi e meritati applausi.

Il professore continua le sue lezioni di antropologia e di pedagogia alle ore due pomeridiane, nei giorni di martedì, giovedì e sabbato di ogni settimana, nell'aula VIII dell'università.

Un avviso affisso nei corridoi di tutti i teatri vieta rigorosamente non solo il fumare, ma persino lo accendere i sigari prima di uscire.... Or come va che al Teatro Balbo si lascia fumare impunemente e a segno che ne viene offesa persino la vista?.... Se ciò poteva tollerarsi abusivamente nell'estate, quando il teatro era scoperto e le finestre dischiuse, ora è una irregolarità grave su cui si chiama l'attenzione della Questura, a scanso d'inconvenienti e di non pochi pericoli.

I cartelloni dei teatri sono fatti per essere letti. Ma prima di notte v'ha chi si prende cura di lacerarli, sì che, se verso sera taluno vuol sapere quali spettacoli vi siano, rimane ben imbarazzato, tanto più finchè i giornali non tutti li comprendono, e non registrano le variazioni che spesso succedono nella giornata. Si propone venga assolutamente proibito di lacerare i cartelloni prima di mezzanotte, cioè prima che siano terminati tutti i teatri. Se si provvederà a contravvenire due o tre volte i monelli e anche gli adulti, sarà appagato il desiderio di un gran numero di persone.

Il Municipio fa collocare in ogni domenica in Piazza Vittorio Emanuele, un tavolato su cui sale la banda militare a suonare nel pomeriggio. Per una certa giustizia *distributiva* che deve esser base di ogni atto governativo, si chiede che tale tavolato non venga posto sempre nello stesso sito, ma si trasporti ora davanti all'uno ora all'altro degli isolati a mezzogiorno.

Le lastre di pietra dei portici di Po sono così male accostate le une alle altre, che spesso si rinvengono dei piccoli scalini contro cui inciampano tutti, e specialmente i vecchi e i ragazzi. Provveda il Municipio a costringere i proprietari delle case a far appianare tali ineguaglianze prodotte spesso dalla collocazione dei tubi del gaz.

(1)

APPENDICE

STORIA D'UN BRIGANTE GRECO

Il racconto che segue mi è stato fatto da un grazioso ed ameno giovinotto la cui veracità non può esser messa in dubbio. Nato a Smirne, ma Prussiano d'origine, cosmopolita per l'educazione, egli è di più artista per gusto, viaggiatore e cacciatore con passione. Fu navigando sulle coste dell'Asia minore e della Siria che mi avvenne di fare la sua conoscenza. Fornito di una piccola valigia, d'un grosso *album* e d'un eccellente schioppo a due canne, egli se ne andava a percorrere le coste del mar Rosso in compagnia d'un Tedesco celebre nella scienza entomologica. Aveva intenzione di misurare colle sue lunghe asciutte gambe il deserto che circonda il Sinai.

Naturalmente egli sapeva il francese come ogni buono Smirniota ben educato; non parlo del tedesco ch'egli aveva imparato proprio nella miglior guisa, val quanto dire, vedendo il fondo ad una quantità innumerevole di *chopes* di birra in compagnia degli imbrattatele della scuola di pittura di Dusseldorf. Una certa Marietta gli aveva insegnato l'italiano mentre stava studiando i grandi maestri nelle gallerie di Firenze; quanto al greco ed al turco, non aveva nessun merito a parlarli, avendoli succiati, per così dire, col latte della sua nutrice.

Noi eravamo a bordo della *Cerere* su cui m'ero imbarcato a Smirne per recarmi a Tripoli; benchè fossimo al principio di dicembre, le sere erano di una mitezza incomparabile; noi le passavamo guardando il cielo trasparente, la luna limpidissima di cui il riflesso appena è se tremolava sul mare, tanto la superficie ne era quieta, le grandi onde che divideva e sollevava la prora della nave, il solco di schiuma fosforescente che la poppa lasciava dietro di sè, e che rimaneva tracciato sino nell'ombra lontana come una strada lievemente luminosa.

Che belle notti! E che buone chiacchierate che talvolta si prolungavano fino al mattino, ora briose e vivaci, ora interrotte ed intermittenti; perchè spesso tacevamo quasi per prestare ascolto al rumorio monotono dell'elice, al mormore dell'acqua che si fendeva sotto i fianchi del bastimento. Allora sigari e sigaretti facevano a chi meglio scintillasse come una stella rossigna nell'ombra, e delle volute di fumo salivano innumerevoli, senza rumore al firmamento.

Mi pare ancora di vedere la grande persona di Braumer (questo era il nome dello Smirniota) lentamente dondolandosi in un seggiolone ad altalena in mezzo ad un circolo di viaggiatori e d'ufficiali che si piacevano del medesimo divertimento. Noi stavamo su quella specie di terrazzo che su qualche battello a vapore si innalza al di sopra del *ponte*, poco lontano da noi una schiera d'Americani dei due sessi che si erano liberamente associati per visitare il vecchio mondo, si abbandonavano a confidenze affatto intime; al di sotto di noi, sopra il ponte, tutta una popolazione di musulmani dormiva inviluppata nelle sue coperte.

La conversazione un dì era caduta sui Greci, e storie d'ogni fatta su questo argomento piovevano da tutte parti. Gli ufficiali sopratutto erano inesauribili e contavano ogni fatta orrori su quei poveri Greci. Il medico era il più eccessivo.

— Voi signore, diss'egli a Braumer, ad un punto, voi che non siete Greco, ma che siete nato in mezzo ai Greci, confessate che a Smirne, come in tutti i porti della Turchia e dell'Egitto, se vi imbattete in un briccone, ci è da scommettere dieci contro uno che gli è un Greco.

— Affè, dottore, rispose Braumer, concedete che nei porti dell'Oriente e sopratutto in quelli dell'Egitto la Francia e l'Italia possono vantarsi d'aver somministrato una discreta porzione di avventurieri. Mi ricordo un certo architetto francese col quale ho pranzato un giorno al Cairo. — Signore, mi diceva egli, quando si viene per affari in Egitto, conviene, sbarcando, lasciare la coscienza ai magazzini della dogana, e non riprenderla che partendo. E ancora, e' si vantava, se le dogane egiziane non ricevessero mai altri depositi, sarebbero affatto vuote. Quanto ai Greci, considerate imparzialmente le loro condizioni. Che cosa volete che faccia in Turchia un Greco che senta in sè intelligenza, coraggio, quelle qualità che possono fare di un individuo, secondo le circostanze, uno scellerato od un grand'uomo? Ai Greci di Turchia le occasioni per quest'ultima riuscita mancano sempre. Figuratevi quel piccolo popolo intelligente, attivo, irrequieto, avido, disseminato in un impero mal governato, in disordine, barbaro quasi dapertutto; malgrado ogni apparenza non vi ha nessuna carriera aperta a tutti quegli uomini di ingegno e di azione. Il musulmano orgoglioso ed inerte li odia, li disprezza e li teme. Alcuni Greci, tuttavia, si rassegnano a servire quei padroni nemici della loro razza e della loro religione: molti si danno al commercio; altri coltivano laboriosamente un pezzo di terra, di cui il reddito e la stessa proprietà non sono loro assicurati; altri ancora saliti sulle loro cattive barcaccie fanno il cabotaggio d'isola in isola, di porto in porto, e trovano sul mare una libertà

E basti per quest'oggi, a riserva di aggiungere altre utili proposte.

** **Ballo di beneficenza al teatro Regio.** — In quest'anno questa bella festa sarà chiamata a nuova vita.

Ed è bene poichè più grandi del solito sono in questo anno i bisogni sia del Ricovero di mendicità, sia degli Asili infantili, ai quali Istituti è dedicato il provento.

La festa da ballo sarà in gala ed in maschera.

Numerosa l'orchestra, scoltissimi e nuovi i pezzi di musica.

Vi sarà un carosello umoristico messo insieme da una allegra brigata di giovani signori.

Altre molte e numerose mascherate si stanno preparando.

Le avvenenti allieve della scuola municipale di ballo, vestite in costume, balleranno una quadriglia.

Insomma sarà questa una serata nella quale chi pagherà dieci franchi avrà poco merito, perchè il divertimento varrà assai di più.

** **L'assemblée générale** annuelle de la Société française de bienfaisance de Turin, aura lieu le dimanche 9 février prochain dans le foyer du théâtre Scribe, via della Zecca, à 9 heures du matin.

Tout Français résidant ou de passage à Turin pourra y assister bien que n'étant pas sociétaire, et y prendre part aux délibérations, s'il verse préalablement à la caisse de la Société une somme de 12 francs, au moins, représentant la cotisation minime de chaque sociétaire pour l'année courante.

Les souscriptions sont reçues tous les jours chez le trésorier M. Doyen, piazza Carignano, n. 6, à Turin.

** **Guardia nazionale.** — La musica della Guardia Nazionale quest'oggi, al cambio della guardia in Piazza del Palazzo di Città, alle ore 3 1/4, suonerà:

I Giapponesi Polka del M. La Motte.

Partenza alle 3 da Piazza Castello.

** **Necrologia.** — Una vita laboriosa ed indefessa veniva in questi giorni da crudel morte colpita. Il cavaliere Angelo Ignazio Geninati, lustro e decoro della classe dei procuratori, cessava di vivere nel giorno 21 gennaio.

Una lealtà a tutta prova, un indefesso lavoro, venivano a fare ben meritata corona al causidico Geninati, la cui profonda dottrina, la bontà dell'animo e l'intemerato suo carattere lo rendevano caro e venerato presso quanti lo avvicinavano.

Nota dei decessi avvenuti nella città di Torino dal 26 al 27 gennaio 1868.

Burzio Giovanni Battista, d'anni 77, di Monta (Alba) — Ostana Felicita, nata Rinaudo, id. 56, di Costigliole (Saluzzo) — Tavella Michele, id. 26, di Saluzzo — Franco Leone, id. 39, di Torino, tipografo — Brun Luigia, nata Cerchio, id. 70, di Torino — Rosso Michele, id. 45, di Avigliana — Valperga Vittoria, nata Collino, id. 45, di Pino Torinese, contadina — Più 6 minori d'anni 7.

Nascite dichiarate all'ufficio dello Stato Civile di Torino dalle 4 pomeridiane del 26 alle 4 pomeridiane del 27 gennaio 1868:

Maschi 10 femmine 13 — Totale 23.

Osservazioni meteorologiche fatte nell'Osservatorio astronomico di Torino a metri 276 sul livello del mare.
27 gennaio.

Ore delle osservazioni	Altezza barom. in millim. a 0 gr. di temperatura	Temperat. esterna al N. in gr. centesimali	Tensione del vap. in millimetri	Umidità relativa in centesimi	Vento	Stato atmosferico
7 a.	738,5	— 5,7	3,0	86	calma	ser. p. nuv.
9 a.	739,7	— 5,1	3,0	86	calma	sereno
12	740,3	— 0,9	3,5	73	calma	sereno
3 p.	740,1	1,6	3,5	63	SO, deb.	sereno
6 p.	740,8	— 0,9	3,7	79	SO, deb.	sereno
9 p.	741,7	— 2,8	3,4	86	SO, deb.	sereno

Temperature estreme al nord in gradi centesimali } minima — 6,5 massima 2,0

Temperatura minima della notte del 28 — 7,7.

Bollettino astronomico dell'Osservatorio di Torino
(Tempo medio di Roma)
28 gennaio 1868.

Nascere del **Sole**, ore 7 45 — passaggio al meridiano, ore 12 32 — tramonto, ore 5 20.

Nascere della **Luna**, ore 9 58 matt. — passaggio al meridiano, ore 2 58 sera — tramonto, ore 10 5 sera.

Giorno della luna 5°

Cassa di risparmio di Torino.

Smarrimento di libretto. — A termini dei regolamenti della Cassa di risparmio:

Essendo stata fatta dichiarazione di perdita del libretto n. 28969, spedito il 24 settembre 1866, con domanda d'altro libretto in sostituzione;

Si avverte chi possa avervi interesse

di presentare all'Ufficio della Cassa, non più tardi del 19 febbraio 1868, i motivi che avesse d'opporsi alla domanda suddetta; con diffidamento che dopo tal termine, in difetto di fondato richiamo, sarà rilasciato al richiedente un secondo libretto conforme alle risultanze dei registri, e colla nota di doppia spedizione, e che il libretto primitivo resterà annullato.

Torino, dall'Ufficio della Cassa di risparmio (via Bellezia n. 34) il 19 gennaio 1868.

Il Segretario Capo d'ufficio F. De Bartolomeis.

Leggesi nell'*Opinione*:

Parecchi giornali riproducono dal *Bulletin international* il sunto d'una nota che il Governo spagnuolo avrebbe inviata al Governo italiano in risposta alle rimostranze fattegli per la parte del discorso della Regina intorno all'intervento a Roma.

Il *Bulletin* ha voluto far tutto il contrario di ciò che ha fatto la *France*. La *France* ha distrutta di suo moto proprio la protesta del Governo italiano, ed il *Bulletin* ha di suo moto proprio inventata la nota del Governo di Madrid. Il Ministero spagnuolo, lungi di avere scritta la nota attribuitagli dal *Bulletin*, ha dato al Governo italiano delle spiegazioni dirette ad attenuare l'impressione prodotta dal discorso della Corona.

Sabato alla Camera dei deputati il Ministro delle finanze ritirò gli schemi di legge concernenti la dotazione immobiliare della Corona e alcune spese maggiori, riferentisi ai bilanci dal 1862 al 1866.

Il Ministro della istruzione pubblica presentò un disegno di legge inteso a convalidare il decreto riguardante la parificazione del corso di studi liceali in Toscana con quello delle altre provincie.

Commissioni nominate dagli uffici della Camera dei deputati.

Progetto di legge n. 136. — Convalidazione del Regio decreto 14 dicembre 1866, n. 3112, sulle tasse scolastiche della R. Università di Padova.

Commissari:

Ufficio 1. Pecile — 2. Piccoli — 3. Messedaglia — 4. Breda — 5. Marcello — 6. Macchi — 7. Morelli Carlo — 8. Arrigossi — 9. Mannetti.

Progetto di legge n. 138. — Proroga del termine stabilito nella legge 26 febbraio 1865, n. 2168, sull'affrancamento delle terre del Tavogliere di Puglia, per la liquidazione ed accertamento del debito dei già censuari e loro aventi causa.

Commissari:

Ufficio 1. Romano — 2. Sandonnini — 3. Tozzoli — 4. Del Giudice — 5. De Blasiis — 6. Melchiorre — 7. Protasi — 8. Villa Pernice — 9. Mazzarella.

Progetto di legge n. 148. — Convalidazione del R. decreto 17 ottobre 1867, n. 3969, relativo alla fabbricazione ed emissione di monete di bronzo per un valore nominale di 20 milioni di lire.

Commissari:

Ufficio 1. De Pasquale — 2. Nisco — 3. Morpurgo — 4. Collotta — 5. Righi — 6. Briganti-Bellini Giuseppe — 7. Corsi — 8. Maurogonato — 9. Bertea.

Fin d'oggi debb'essere uscita in Firenze coi tipi della tipografia Barbèra una lettera di Alfonso La Marmora ai suoi elettori di Biella, lettera che un giornale officioso dice importante ed è probabile lo sia. L'onorevole generale pare sia venuto nella determinazione di difendersi colla stampa contro le accuse mossegli riguardo alla campagna del 1866 dopo che gli uffizi della Camera ricusarono l'inchiesta stata proposta da alcuni deputati in seguito all'incidente sollevato dal discorso di Depretis.

Noi aspettiamo con impazienza di leggerla per poterne dare un giudizio. Il generale La Marmora come piemontese ed autore dell'attuale riordinamento del nostro esercito, ha certo molta autorità, a cui si aggiunge il suo carattere personale; quindi vuol essere ascoltato con molta attenzione e giudicato coll'imparzialità che ispira il vero patriottismo.

Noi siamo certi che egli si giustificherà contro la taccia di traditore che gli affibbiarono parecchi giornali e lo stesso ministro Bismark; ma potrà egli egualmente giustificare l'opera sua dal punto dell'abilità? dal punto della politica?

Dubitiamo assai che egli possa difendere le istituzioni militari provate insufficienti dai fatti ed onerose oltre modo e senza paragone con quelle degli altri paesi al bilancio dello Stato.

I comandi militari, i tanti comitati che danno tanti stipendi alle sinecure ed imbrogliano l'amministrazione, il pedantismo burocratico impiantato nell'ordinamento militare, l'istruzione costosissima, sono agli occhi nostri colpe e colpe gravissime.

Vorremmo che la polemica suscitata dal La Marmora avesse il lodevole scopo di rimediare alle pecche dell'ordinamento del nostro esercito, più che non a personalità.

Intanto prevediamo che la lettera del generale desterà grande interesse, e noi la giudicheremo dal punto di vista del pubblico bene.

Ci è di molto sollievo potere annunziare che la ferita dell'on. deputato Nicotera non presenta più alcun pericolo.

Riceviamo da Verolanuova la notizia che quel ricevitore del registro, sig. Cesare Valotti di Bergamo, è fuggito, portando seco la cassa ricevitoriale che conteneva una somma considerevole! *(Diritto).*

Berlino — (Nostra corrispondenza).

20 gennaio.

Ritenete per certo che le negoziazioni intorno alla quistione romana occupano più che mai il nostro Gabinetto, e che l'Austria fa da mediatrice.

Il sig. von Beust si fa encomiare da tutte le gazzette dell'Alemagna meridionale di aver preparato una riconciliazione solida fra la Prussia e la Francia: e nissuno lo contraddice. Si confessa invece dappertutto siffatto merito del sig. von Beust.

Il primo segno di questa riconciliazione delle due nazioni rivali sarebbe lo scioglimento del contratto commerciale della Francia col Mecklemburgo.

È certo, la Francia ha accordato l'entrata del Mecklemburgo nello Zollverein, contro il ribasso dei diritti d'entrata sui vini francesi a 2 talleri il quintale per tutto il territorio dell'Unione doganale alemanna. Che l'entrata del Mecklemburgo non può ancora oggi stesso essere annunziata quale cosa compiuta, la sola causa si è che si sta deliberando seriamente sopra un sistema doganale tutto nuovo tra la Francia e l'Alemagna, a cui parteciperebbe anche l'Austria.

Pure nella questione russo-turca la Prussia — puossi dirlo oggi senza alcuna esitanza — fa causa comune coll'Austria e colla Francia, stantechè i consoli inglese, francese, austriaco e prussiano in Belgrado hanno rappresentato con un atto comune al Governo serbo di cessare i suoi armamenti, come nocivi alla pace d'Europa.

Naturalmente si mescola a siffatti avvicinamenti tra la Prussia e la Francia pure la quistione dell'occupazione francese dello Stato pontificio e quella del *modus vivendi* da stabilirsi tra il Regno d'Italia ed il Papa.

Tutto ciò che ne posso dirvi, non è che un dicesi. Si tratterebbe d'un'approvazione per la Prussia della Convenzione di settembre, a cui il Ministero Menabrea accederebbe a condizione della ritirata dei Francesi da Civitavecchia e da Roma.

Se per accondiscendimento simultaneo della Prussia e del Ministero italiano i Francesi se n'andranno, questa volta vuolsi essere inteso che questi ultimi non hanno più l'intenzione di ritornarvi; perchè la Prussia avrebbe stipulato colla Francia la sovranità del Re d'Italia in Roma testochè Pio IX sarà morto.

La ritirata delle truppe francesi non sarebbe immediata, ma avrebbe luogo dopo uno spazio di tempo sufficiente per ischiarire l'opinione pubblica d'Italia, onde frenare l'impetuosità del partito garibaldino.

La prima brigata del Corpo di spedizione dell'Abissinia è sempre concentrata nel Tigre, provincia settentrionale, il cui capo si chiarì già favorevole agl'Inglesi. Si sa che le truppe stabilirono a Senafe la loro base di operazione e che il colonnello Merewether, che comanda la vanguardia, penetrò sino a Attegorat, situato a trenta miglia da Senaffe. Secondo le notizie più recenti il Negus si trova in una posizione assai pericolosa. Le tribù ribelli continuano a combatterlo. Egli è in questo momento a Lasta, contrada montuosa che separa Maddala dall'esercito britannico ed in guerra contro Gobazie, capo di quel territorio; si dice che questo principe abbia scontentato le proprie truppe col suo eccessivo rigore e che il prestigio delle armi inglesi, la cui fama fu sparsa nell'Abissinia dai pellegrini dell'India, potrà esercitare una fatale influenza sul potere di quel sovrano.

Ci scrivono da Susa:

In questi giorni ebbe luogo l'inaugurazione dell'anno giuridico. L'egregio procuratore del Re vi lesse uno stupendo lavoro analogo alla circostanza.

È questo il resoconto dei lavori compiuti dai tribunali civili e criminali del circondario nello scorso anno 1867. Risulta come le liti ed i processi siano colà in grande aumento attesa l'affluenza di migliaia d'operai addetti al traforo del Cenisio ed altri lavori pubblici intrapresi nel circondario. È una conseguenza deplorevole della ignoranza del popolo e della miseria del paese, a cui una migliore amministrazione potrebbe porre qualche riparo mentre l'opera dell'educazione e civile e libero regime toglierà le cause prime di quel triste stato di cose.

Pare per altro che non faccia difetto lo zelo dell'autorità giudiziaria. Infatti nel 1867 si trattarono nel circondario di Susa ben 303 cause civili e commerciali, oltre a numerosissimi altri provvedimenti che le leggi nostre accollano ai tribunali.

Vi si trattarono inoltre 598 cause criminali e correzionali, con un aumento di ben 166 sopra l'anno precedente.

Il procuratore del Re si congratula dello zelo dei pretori che spiegarono un'attività proporzionata ai carichi che le recenti leggi loro addossarono.

Lamenta però in parecchi Comuni l'avversione dei cittadini a fungere la carica di giudice conciliatore, tanto utile quanto modesta; e questo lagno è comune nei paesi dell'Alta Italia, dove la benefica istituzione del tribunale conciliatore è nuova e poco apprezzata.

Questi specchi dei lavori annui dei tribunali fanno rilevare lo stato morale del paese e servono exiandio a far conoscere gli altri elementi economici ed intellettuali e giovano grandemente sia al progresso della legislazione quanto ad assicurare una pronta ed intelligente amministrazione della giustizia, poichè eccitano grandemente lo zelo e l'emulazione dei corpi giudicanti.

CORRIERE DEL MATTINO

La destra trionfa su tutta la linea.

Ed il trionfo della destra vuol dire perpetuazione del disordine, rovina finanziaria assoluta.

Sui 45 milioni del bilancio dell'interno non un centesimo di economia si volle ammettere.

Non sul Consiglio di Stato la cui utilità è così dubbia, non sulle spese di rappresentanza, vero ruberizio che si commette a carico di tutti i contribuenti per il lustro *cristofle* di alcune città, non sul milione di fondi segreti: no, nessuna economia si volle per quanto giustificata, per quanto facile; no, le sinecure van conservate, i fondi segreti van conservati, poichè questo è il perno intorno cui aggirasi e cui poggia la forza della destra.

Ai contribuenti il giudizio. Sappiano essi che si osa tramare l'attuazione di iniquissime nuove imposte conservando le più inutili spese.

Ci scrivono da Firenze 27 gennaio (mattina):

Le mie previsioni che la Camera non avrebbe potuto fare in tempo per la votazione dei bilanci si sono pienamente avverate o sono per esserlo. Diffatti questa mattina si è radunata la Commissione incaricata di riferire sull'esercizio provvisorio chiesto dal Ministro e la stessa pressochè unanime conchiuse per accordare la chiesta facoltà, non senza che da taluno si sia osservato che tale facoltà si concede non altrimenti che per necessità amministrativa.

Il Martinelli ne è relatore il quale dicesi abbia già consegnato per la stampa la relazione, sicchè pare che martedì prossimo avrà luogo, con tutta probabilità la discussione nella quale non è ancor ben deciso quale sarà l'atteggiamento che terrà l'opposizione.

La nomina del Gualterio a ministro della Real Casa comincia a produrre i suoi frutti: oggi è il commendatore Visone che si è dimesso dalla carica d'intendente, domani potrebbe fare la stessa cosa il commendatore Giacomo Rattazzi, e da taluno si va sino a credere che anche il marchese di Brème non sarebbe affatto alieno dal seguirne l'esempio.

che loro rifiuta la terra. La maggior parte nullameno sopporta con pazienza la servitù in cui vive; ma se qualche avvenimento rianima le loro speranze di liberazione; se qualche prepotenza d'un funzionario turco spinge fuor dei gangheri la loro pazienza, i più ardimentosi protestano alla lor guisa, abbracciano una professione che nel loro paese è sempre stata giudicata altrettanto onorevole quanto pericolosa e dichiarano fieramente la guerra ai loro oppressori.

— Benissimo! Esclamò con urbana ironia il medico. Siete un abile difensore, signor Braumer: ma ditemi un poco a questo riguardo, i vostri onesti briganti non maltrattano senza dubbio che i musulmani: e' si guardan bene dal vendicare sopra innocenti cristiani le prepotenze e gl'insulti d'un pascià.....

— Dottore, riprese Braumer sorridendo, se voi assaggiaste soltanto un poco del brigantaggio, vedreste che gli è molto difficile essere brigante a mezzo, e lo sareste anche voi in tutta l'estensione. D'altronde non si ha sempre dei Turchi sotto la mano, e bisogna ben vivere.

— Accordatemi ancora, che se i vostri protetti prendono quel bel mestiere per necessità, lo tengono poi sovente per gusto.

— Ve lo accordo: e posso anche assicurarvi che quando si tratta di svaligiar la gente i *miei protetti*, come voi li chiamate, mostrano una grande imparzialità. Ve ne parlo scientemente, perchè più volte mi avvenne di avere alcun che da spartire con uno di essi.

Tutti compresero che queste parole erano gravide d'una storiella e sollecitarono vivamente Bräumer a narrarla.

— Sia, diss'egli, vi conterò le mie relazioni con un famoso brigante. È presto l'ora di addormentarsi, vi ci aiuterò col mio racconto.

Accese un nuovo sigaro, e poi dondolandosi col seggiolone così prese a raccontare:

— Le mie relazioni col brigante di cui vi ho detto non furono lunghe, nè continue; non è già ch'io me ne lamenti; ma se vi dicessi soltanto i miei avvenimenti personali, la mia storia non durerebbe la metà di questo sigaro. Vi dirò adunque alcune avventure del mio eroe, quelle che mi si affacciano alla memoria.

Questo mio eroe si chiamava Yani Catardgi; era un Greco di Samo che aveva lungamente navigato sulle coste dell'Asia Minore, e in particolare nei paraggi di Smirne. Nessuno non conosceva meglio di lui il golfo e i suoi dintorni. Perciò un giorno che gli avvenne, non so per qual diverbio, di gettar cadavere in terra un soldato turco con una coltellata, non ebbe difficoltà nessuna a trovare un asilo nella montagna. Siccome egli era vigoroso, destro, resistente alla fatica, audacissimo, intraprendente, inesauribile in inganni, abile a sfuggire il pericolo quanto freddamente intrepido ad affrontarlo, se non poteva fare altrimenti, non tardò ad acquistarsi una certa rinomanza. Qualche buon compagno andò a raggiungerlo; costoro s'erano messi male per una ragione o per l'altra colla polizia turca, la quale è pur tuttavia una buona diavola, un po' di primo impeto, ma senza rancore; quando essa non vi ammazza di primo acchito, essa vi dimentica facilmente. Raro è che la si affanni molto a perseguitare i malfattori; in compenso quando coglie qualcheduno, questi paga per quelli che lascia in libertà; così la morale è soddisfatta, e l'equilibrio dei delitti e delle pene è ristabilito. Quei bricconi capitanati da Yani ciò nullameno turbavano nella sua quiete la povera polizia: essi avrebbero benanche turbato i sonni del governatore di Smirne, se ci fosse alcuna cosa mai che potesse impedire un pascià di dormire.

Ciò che contribuì più di tutto al successo di Yani fu la guerra d'Oriente. Egli si fece alleato della Russia e la servì con ogni zelo; i suoi masnadieri presero il nome di volontari e discendendo ogni giorno nella pianura, intercettavano le comunicazioni fra la città e i paesi vicini, sgozzavano i corrieri per impadronirsi dei dispacci, e naturalmente se trovavano coi dispacci alcuni *talari*, non perdevano questa occasione di nuocere alle finanze della Porta. Affine di mantenere il paese in uno stato di malessere e di inquietudine, e di eccitare il malcontento generale, essi derubavano cristiani e musulmani, saccheggiavano le case di campagna isolate, talvolta perfino le più belle abitazioni dei villaggi, sicuri che i paesani delle vicinanze non si esporrebbero alle botte per difendere il bene d'altrui. Sequestravano i ricchi per farli riscattare mercè vistose somme; risparmiavano i poveri, non per umanità, ci s'intende, ma per interesse. Avevano essi diffatti bisogno di affigliati, di spie, di ricettatori; e nulla di tutto questo mancava alla banda di Yani, grazie all'abilità della sua politica. Egli era informato esattamente dei buoni colpi da tentare e delle spedizioni che si dirigevano contro di lui; se andava a diritta si mandavano a sinistra i soldati che lo inseguivano; una folla di negozianti patrioti si disputavano l'onore di comprare da lui a vil prezzo il prodotto delle sue imprese; perfino in casa del pascià egli aveva dei suoi fidi; e gli è così che Yani faceva nello stesso tempo gli affari della Russia e i suoi propri. La sua fama cresceva colla sua ricchezza, ed i suoi seguaci erano diventati straordinariamente temerari. Aveva saputo loro ispirare una confidenza illimitata in lui ed in loro stessi ed eccone una prova.

(Continua)

18

Oggi correvano voci allarmanti sullo stato del deputato Nicotera. — Io sono lieto di dirvi che non solo non vi ha ombra di pericolo, ma che domani stesso comincierà alzarsi da letto e che punto non mi stupirebbe di vederlo comparire martedì prossimo alla seduta della Camera, qualora venisse in discussione l'esercizio provvisorio. — Con tutto ciò non è men vero che la ferita fosse di qualche gravità, la quale scomparve, come è di solito delle ferite alla testa, non appena vinta l'infiammazione: e giacchè sono a parlarvi del Nicotera, permettetemi che io faccia alcune rettificazioni in quanto al nome dei padrini che quasi tutti i giornali erroneamente indicarono; a luogo di ad un certo deputato Scalis non mai esistito, dovendo dire invece generale Scalia e Mauro Domenico deputato di Lucera, invece di Mauro Macchi, il quale chiunque lo ha avvicinato, sa che tanto per mitezza d'animo, quanto per convinzione, è alienissimo dalle teorie che ammettono il duello.

—

CAMERA DEI DEPUTATI.

Firenze, 27 gennaio.

Continua la discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

Nella tornata d'oggi sono state sollevate due gravi quistioni.

La prima quistione sorse relativamente alle 950 mila lire che si spendono dallo Stato pe' sifilicomi, e che il Salvatore Morelli dichiarava poco meno che immorali e indegnissime del bilancio di uno Stato civile. Hanno essi a sopportarsi continuamente da tutti quanti i contribuenti, o debbono ricadere a carico delle singole provincie, dove gli istituti di carità e previdenza, fondati contro codesta piaga sociale de' tempi nostri, hanno sede?

Vale a dire, in più chiari termini, dee durare tale sorveglianza pubblica sopra la salute della generazione presente e delle future, come d'obbligo che spetta a tutta la nazione, o solamente come peso degli abitanti de' grandi centri di popolazione, ne' quali il peccato essendo maggiore, maggiore altresì è giusto che sia la punizione? Corte, Baltazzi ed altri, opinarono che il carico della amministrazione e del mantenimento de' sifilicomi avesse a passare senza più alle Provincie, e per conseguenza invitarono il Ministro dell'interno a proporre sollecitamente una legge informata a questo principio.

Ma il ministro Cadorna, mosso da considerazioni di diversa natura, desunte tanto dalla convenienza di non abbandonare ancora la tutela dell'igiene pubblica a mani interessate più che non è lo Stato, epperciò maggiormente strette allo spendere, quanto dalla repentinità di una determinazione, a cui non aveva pensato e che parevagli potesse essere pericolosa, si tenne sulle generali; si dichiarò disposto a studiare la cosa, e rimosse da sè ogni risoluzione.

Nè la Camera fece di più. Approvò per adesso la spesa, riserbandosi di venire a qualche definitiva deliberazione o rispetto al bilancio dell'anno prossimo, o piuttosto quando le verrà sottoposto il codice sanitario, che sta apparecchiando da parecchi mesi una Commissione nominata dal Governo.

Una quistione di molto più importante fu poi sollevata dal Corte, dal Pecile e dal Lazzaro circa l'ordinamento della pubblica sicurezza, per la quale, cioè per gli agenti di essa, pe' carabinieri e per le carceri è stanziata la spesa di L. 50,986,146, oltre ciò che si spende da' Comuni. Essi facevano loro proprie, ed ampliavano, e intendevano muovere il Ministero ad attuarle, le conclusioni a cui sopra questo argomento era venuta la Commissione del bilancio, e che stimo bene trascrivervi.

« La Commissione ebbe già a significare il concetto col quale proponeva che, recandosi le necessarie modificazioni al regolamento dei carabinieri, venga a questi affidata per parte del Governo la forza esecutiva a servigio della sicurezza pubblica, e che le guardie finora tenute a carico dello Stato e dei Comuni cessando di essere un'istituzione governativa, il concorso delle guardie locali venga ordinato in modo da corrispondere con maggiore semplicità, economia ed efficacia al bisogno della polizia municipale e della polizia generale.

« Col nuovo sistema il Governo avrebbe un uffizio centrale e gli uffizi di questura, ponendosi a disposizione di questa un numero proporzionato di agenti per le indagini necessarie e per l'adempimento di alcuni atti esecutivi; avrebbe nel Corpo dei Carabinieri la forza richiesta dalla tutela della pubblica sicurezza, alla quale col mezzo di ben ordinati consorzi fra i Comuni delle diverse Provincie dovrebbero ad un tempo cooperare le guardie locali, qualunque ne sia il nome.

« La proposta riforma, essendo raccomandata dalla ragione dell'economia e del servizio pubblico, porgerebbe occasione ad un migliore ordinamento delle guardie municipali per la polizia urbana e civile e ad un migliore ordinamento delle guardie campestri per la polizia rurale, che in alcuni luoghi venne forse trascurata con danno delle proprietà e dell'agricoltura e con doppio aggravio dei contribuenti, costretti a sostenere il carico delle imposte generali e della sovrimposte locali pel doppio titolo della sicurezza generale e della sicurezza locale. »

Il concetto della Commissione e di coloro che lo patrocinarono presso la Camera lascia, a dir vero, a desiderare assai circa la chiarezza delle norme che si dovrebbero seguire per attuarlo senza impedire od anco rendere impossibile l'azione del Governo e quella dei Comuni, senza nuocere a tutte e due a un tempo pur volendole rafforzare coll'associarle. Era un concetto da sottoporsi a diligente disamina, da estrinsecarsi in quelle forme esteriori che sarebbero state maggiormente conformi a' nostri costumi e alle consuetudini delle nostre amministrazioni. Ma il Cadorna, che, insieme con gli altri suoi colleghi di Ministero, ad ogni tanto sente esortazioni e formali inviti a studiare or una, or altra questione, e non vede fine a codesti suoi studi, se ne indispettì alquanto e ricusò nettamente di intraprenderne di nuovi. Ritorse l'invito ai proponenti, pregandoli si pigliassero il fastidio di presentare disegni di legge compiti e non soltanto embrioni di idee; perocchè quanto a sè voleva bene promettere di compilare qualche legge a tale riguardo, ma senza vincolo alcuno od obbligo di attenersi ad un sistema prestabilito dagli uni o dagli altri.

Il Chiaves gli diede ragione e per finirla chiese che, preso atto della sua dichiarazione, si passasse all'ordine del giorno.

La Camera approvò; e uditi tuttavia Farini e Cairoli muovere giustissime lagnanze delle misere condizioni in cui trovasi la sicurezza pubblica nelle Romagne particolarmente, delle esorbitanze che si commettono in molti luoghi dagli agenti di polizia, e raccomandare al ministro provveda a ordinare si faccia da essi meno politica e più polizia, si occupò delle somme che sono stanziate nei capitoli relativi a codesto servizio.

—

Scrivono da Firenze:

Le notizie politiche della capitale sono ottime, per il Ministero, trionfo di Gualterio appoggiato da Malaret, trionfo di Suora Patrocinio, che trova nel devoto di S. Catterina da Siena un sostegno del potere temporale e per cui niente da ridire sull'appoggio che dà la Spagna al Papa per sostenerlo contro l'*infame* Italia, che vuol commettere il sacrilegio di togliergli il trono. Trionfo del Ministero nella nuova teoria, che un ministro che firma un decreto reale non è responsabile, abbenchè l'articolo 19 dello Statuto lo dichiari responsabile.

Trionfo anche delle cifre erronee del Ministero, dimostrate tali dall'on. Depretis, nella cifra del disavanzo, che è di 70 milioni in più. Ma nulla giova, la maggioranza è decisa a dare ragione in tutto al Menabrea, e quindi è inutile discutere il bilancio; quello che vogliono i ministri sarà dato, e l'Italia andrà, senza neppur fare un momento di sosta, alla più completa bancarotta. *(Movimento).*

—

Sulla celebre soddisfazione chiesta dal ministero Menabrea al Gabinetto spagnuolo per gli insulti lanciati all'Italia nel discorso della Corona, leggiamo in un carteggio fiorentino della *Gazz. di Milano:*

« Se lo debbo credere a confidenze che mi vennero fatte da persona la quale ha udito ne' penetrali del Ministero degli esteri, la risposta del Governo spagnuolo alla nota del nostro in punto al capoverso relativo all'Italia del discorso della regina Isabella, avrebbe lasciato d'assai cattivo umore il generale Menabrea.

« Pare ch'egli si aspettasse dalla parte del Gabinetto di Madrid una specie di ritrattazione della sua politica tradizionale, e che calcolasse di profittare d'un simile atto di codardia dell'avversario per riaccendere, coi mantici, ben inteso, degli organi ministeriali, la spenta sua fama di sapiente diplomatico; ma la Spagna rispose bastoni e certo le spalle gli dolgono. La Corte dell'Escuriale non abbasserà d'un dente la leva delle sue antiche tradizioni: ci oltraggierà perchè calpestiamo i diritti temporali del papato. Ecco il concetto della risposta. Valeva bene la pena di starcene zitti. Se le informazioni del malumore di Menabrea sono esatte, come le credo, ciò mi prova che, ben compenso di spirito evangelico, se non sa vendicare le offese, sa almeno sopportarle. »

—

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani).

Parigi, 26 gennaio (notte).

La *Patrie* crede di sapere che il rapporto di Magne sulla situazione finanziaria è terminato e comparirà nel *Moniteur* di lunedì o martedì. Il rapporto conchiuderebbe per un prestito, senza però stabilire nè la somma nè l'epoca dell'emissione.

La *Patrie* crede che questo prestito sarà di 400 milioni.

Parigi, 27 gennaio.

Il *Moniteur* pubblica il rapporto sulla situazione finanziaria. Risulta che al 1° dicembre 1867 il debito fluttuante era di 936 milioni. In conseguenza degli avvenimenti per forza maggiore, le entrate del bilancio del 1867 presentano comparativamente alla previsione, la differenza in meno di 26 milioni. Aggiungendo il credito straordinario votato il 31 maggio di 158 milioni e le spese della spedizione di Roma, occorrono 189 milioni per liquidare le spese per i fatti compiuti nel 1867.

Il rapporto accenna a parecchi aumenti delle spese che graviteranno sui bilanci del 1868 e 1869, conchiude che sono necessarie delle risorse suppletorie di circa 82 milioni da ripartirsi in questi due anni. Il rapporto rammenta la necessità di trasformare il materiale da guerra e la marina nell'interesse della difesa del paese e dell'onore nazionale.

Risulta dai calcoli fatti dai ministri della guerra e della marina, che a questo scopo dovrebbe essere consacrata una somma di 187 milioni, e sarebbe illusione sperare che coll'impiego di tali risorse tutto sarà terminato. Ma si farà quanto occorre per l'armamento nazionale. Il compimento di ciò che è meno urgente sarà proporzionato alle risorse annuali.

Il rapporto conchiude che con un prestito di 440 milioni risponderebbesi a tutti i bisogni. I fondi di cassa per la dotazione dell'esercito non sono disponibili.

Il prestito sarà fatto mediante sottoscrizione pubblica.

Il rapporto propone diverse scadenze mensili pel prestito in 20 rate.

Roma, 27 gennaio.

Monsignor De Vitten, ministro dell'interno, è morto stamane.

Marsiglia, 27 gennaio.

Codo, Nardi e Quaranta vennero giustiziati stamane.

Assicurasi che sia stata commutata la pena a Mulateri.

Folla immensa.

Rizzoni Marco gerente.

I signori Associati la cui associazione scade col 31 corr. mese sono pregati di rinnovarla con sollecitudine a scanso d'interruzione.

—

Si prega d'indicare se si desidera l'edizione del mattino *o quella della* sera.

Notizie Commerciali

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI TORINO.

Condizione pubblica delle Sete.

Bollettino del giorno 27 gennaio 1868.

Organzino	colli	23	peso	1658 79
Trama	»	1	»	30 75
Greggia	»	5	»	180 07
Articoli diversi	»	1	»	62 78
Totali		30		1932 39

Totale nel mese a tutt'oggi colli n. 471.

RIVISTA FINANZIARIA.

Le finanze nostre potrebbero ritrovar ristoro non ostante le condizioni tristissime in cui ci troviamo.

Abbiamo 800 milioni di introito, bisognerebbe far rientrare le spese in tale limite; ciò è possibilissimo ove uomini patriotici ed arditissimi si mettessero all'opera. Egli è appunto alla cifra di 750 milioni che il Baron Louis ridusse il bilancio francese dopo la ristorazione; or come non potrebbe ciò fare l'Italia?

Ma pur troppo in Italia si manca affatto di tatto pratico, e gli elettori, massime nelle altre provincie, mandarono parolai ambiziosi invece di buoni massai.

Di questi (appartengano dessi alla destra od alla sinistra) alcuni nulla temono maggiormente quanto di vedere scomparire quei disordini nei quali pescano a pieno mani, altri vedono nella debolezza del Governo il modo di far valere la carpita influenza, altri infine, e questi sono i più, guardano dall'alto della loro ignoranza rovinare lo Stato coll'indifferenza con cui si vede correre il ruscello alla china.

Questi quando loro ci si parla di finanza, « ecchè, dicono, bisogna che passiamo per il « fallimento; gli altri popoli passarono per « di là, dovremo anche noi far la stessa « strada. » E dopo questo sforzo di immaginazione incrocicchiano le braccia, e lasciano che la marea che già ci giunge alla gola cresca ancora e tutti ci trascini in rovina. E il alla rovina con tali messeri che ci guidano pur troppo ogni giorno più ci avviciniamo non ostante la resistenza di alcuni che combattono con fede.

In questa settimana l'avvenimento si fu il dividendo della Banca che stette appunto nei limiti già da noi previsti. Crediamo che gli azionisti saranno contenti, e tanto più lo saranno pensando come il dividendo avrebbe potuto essere ancora maggiore e che solo ovvie ragioni di prudenza consigliarono a non arrivare alle 80 lire.

Secondo abbiamo preveduto a suo tempo, l'anticipazione delle sovvenzioni fatta dal Governo alle ferrovie meridionali, recò discredito non credito alle azioni.

Ed invero è evidente che ai poveri azionisti non toccherà altro che pagare chi sa quali interessi su 36 milioni di buoni del tesoro con scadenza da 7 a 20 mesi; il beneficio se lo prenderanno i costruttori fondatori, i quali così ultimeranno tutta la rete ferroviaria e potranno così intascare le 30 e più mila lire che lucrano per ogni chilometro. Se si fosse pensato all'interesse degli azionisti si sa, chiesta una dilazione al Governo per il tronco Gioia-Taranto, e si sarebbe solo ultimato il tratto Foggia-Benevento. I fondi per il breve tratto si sarebbero procurati, anche sospendendo all'uopo il pagamento degl'interessi agli azionisti, o con qualche altra piccola combinazione. Egli è a questo modo che si salvano le Società nei momenti difficili; ma purtroppo noi troviamo modo di tutto rovinare, trascinando insieme la finanza pubblica.

È poi veramente indecente la relazione con la quale il Ministero accompagnò, al Parlamento, i decreti relativi ai sussidii alle ferrovie; non un cenno sullo stato della Società, non un cenno sullo stato dei lavori, sull'epoca probabile del loro compimento, nulla, nulla, e sì che si tratta di diecine di milioni; è un vero scandalo!

A Parigi il prestito governativo da tanto tempo annunziato è finalmente un fatto compiuto. Era facile il prevederlo, *sans argent, point de suisses*, senza denari i soldati non si muovono, ed i discorsi del maresciallo Niel valgono ben 440 milioni.

Però questo prestito non è che una piccola avvisaglia, poichè una tal somma dura troppo poco con tanti bellici ardori.

Prima del prestito imperiale francese vi sarà però la sottoscrizione del prestito ungarese.

I giornali francesi sono ora tutta tenerezza, tutta compiacenza per l'Ungheria; ove mai havvi un regno più ricco, ove una popolazione più laboriosa, onesta, intelligente, ove si può mai trovare una migliore amministrazione?

Al leggere tutti questi *réclames* mi par di sentir parlare dell'Italia 1854-59; poveri Ungheresi preparatevi quando sarete ben pelati a sentirvi anche voi le gentilezze di altro genere che or subiscono gl'Italiani in genere, ed i Piemontesi in ispecie.

Il prestito, dice il decreto 18 ottobre 1867, è solo destinato ad aprir ferrovie e canali; le obbligazioni relative avranno perciò una garanzia speciale sulle opere costrutte col corrispondenti denari.

Le obbligazioni sono di 300 franchi nominali, con interesse annuo di 15 fr. pagabile semestralmente sulle principali piazze Europee.

Esse sono emesse a 215 decorrenza 1° gennaio 1868, e rimborsabili per estrazioni in 50 anni; sono in numero di 709,180; la sottoscrizione viene aperta quest'oggi, martedì 28; e verrà chiusa giovedì 30, alle 4 pom., presso la *Société générale*, 66, *rue de Provence*, alle agenzie della Società stessa in Francia e sulle piazze di Pesth, Vienna, Francfort sul Meno, Amsterdam e Londra.

Le sottoscrizioni prese in Ungheria sono irreducibili, si ridurranno le altre, se occorre, proporzionalmente alla quantità sottoscritta.

I versamenti sono:

Alla sottoscrizione	L.	30
Al riparto	»	50
dal 10 al 13 marzo	»	50
dal 10 al 13 maggio	»	50
dal 25 giugno al 1° luglio dedotto il coupon	»	27 50
	L.	207 50

Le anticipazioni di versamento godranno il 5 0/0 d'interesse.

BORSA DI PARIGI — 27 gennaio 1868.

(Dispaccio speciale)

Corso di chiusura fine mese.

			Giorno precedente
Consolidati Inglesi	L.	93 —	93 2/8
3 0/0 Francese	»	68 40	68 82
5 0/0 Italiano	»	42 82	42 90
Az. del Cred. mob. Italiano	»	— —	— —
Id. Francese	»	167 —	178 —
Azioni delle ferrovie			
Vittorio Emanuele	L.	— —	— —
Lombarde	»	346 —	352 —
Romane	»	— —	— —

MERCATO DI PINEROLO.

(Nostra corrispondenza).

25 gennaio — Si ebbe un lieve rialzo nel frumento, così nella segala e nella meliga.

Il mercato fu assai animato.

Eccovi il bollettino dei prezzi:

217 ettolitri Frumento	da L. 31 21	a 29 68
22 » Segala	da » 14 —	a 18 70
81 » Meliga	da » 19 86	a 18 49
l'ettolitro		
215 mir. Patate	da L. 1 30	a 0 90
49 » Castagne secche	» 2 90	a 2 50
il miriagramma.		
34 mir. Canapa	da L. 7 —	a 6 —
al miriagramma.		

Borsa di Genova — 27 gennaio 1868.

Alla nostra Borsa d'oggi la Rendita italiana si contrattò da lire 49 45 a 49 40 per contanti.

Per fine mese si contrattò da lire 49 50 a 49 40.

Il Prestito Nazionale si contrattò da lire 70 15 a 70 10.

Le azioni della Banca Nazionale si negoziarono per fine mese da 1545 a 1537; e per fine prossimo si contrattarono a 1560, e rimasero a 1538.

Francia breve offerto a 115; chiesto a 114 3/4; Londra a vista 28 87, a tre mesi a 28 87.

Le monete da venti lire si negoziarono a lire 22 99.

Camera di Commercio ed Arti

(Bollettino Ufficiale)

BORSA DI TORINO

28 gennaio 1868. — Fondi pubblici.

Consolidato 5 0/0. Contratti del mattino in cont. 49 60 50 50 60 65 60 60 60 60 (49 60) 49 70 70 60 50 50 50 50 (49 60).

Corso legale 49 60

Prestito Nazionale 1866 5 p. 0/0. C. d. m. in c. G. 70 40 40 20. P. 70 50.

Titoli per l'asse ecclesiastico. C. del m. in c. 81 40.

Obbligazioni demaniali. Contratti del m. in c. 401 50 401 50 403 402 50 401 50 402.

Azioni Banca Nazionale. Contratti d. m. in c. 1624 1620.

Pezza da L. 20 d'oro L. 22 93 a 22 96.

CRONACA DELLA BORSA DI TORINO.

Rendita, corso legale aumento cent. 17 1/2 sulla borsa precedente.

Il mercato di ieri a Parigi prese un'attitudine aspettante in vista dell'approssimarsi della liquidazione.

La relazione della situazione finanziaria portata dal *Moniteur* non ebbe influenza sulla Borsa, tanto per riguardo al prestito di 440 milioni relativamente mite nella proposta cifra, quanto nell'essersi già scontato tale avvenimento in anticipazione. Tutto sta a vedere ora se vi saranno forti consegne di titoli in liquidazione.

In quanto alla Rendita italiana pare inverosimile una notevole reazione, anzi si crede ad una ripresa quanto prima.

Questo nostro mercato d'oggi fu poco animato; però le ricerche di titoli sono sempre più numerose delle offerte, per cui i prezzi si sostengono benissimo. La Rendita domandata lungo la Borsa a 49 50, 52 1/2. Ottenne quest'ultimo prezzo, e persino 49 55, rimanendo ferma.

Banca 1545, 1550.
Prestito 70 25.
Dem. 402.
Oro debole a 22 93, 22 94.

Parigi, 27 gennaio.

Chiusura della Borsa.

Fondi Francesi 3 0/0	— 68 32
Fine mese	— —
Consolidati Inglesi	— 92 2/8
Fine mese	— —
Consolidato Italiano 5 0/0	— 42 85
Id. id.	— —
Fine mese	— 42 92



Regio (ore 7 1/2) — Opera *Lucrezia Borgia* — Ballo *Zelia* — II (grande)

Vittorio Emanuele Riposo.

Carignano (ore 7 1/2) — La drammatica Compagnia Internarre Vestri rappresenta: *Oscar.*

Rossini (ore 8) — La Compagnia Piemontese G. Toselli rappresenta: *'L matrimoni civil.*

Gerbino (ore 7 1/2) La drammatica Compagnia di G. Capella diretta dall'artista Guinzoni esporrà: *La volontà di un morente.* — Beneficiata dell'attore Giov. Guinzoni.

Scribe Relâche.

Balbo (ore 7 1/2) — Compagnia Equestre *Guillaume.* — Compagnia *Giapponese.*

S. Martiniano (ore 7) *Denari, gloria e donne* — Ballo *La vendetta di Medea.*

Tutte le Domeniche recita di giorno.

Gianduia (ore 7) Si rappresenta *Le memorie del castello di Dovenel* — Ballo *L'eruzione del Vesuvio.*

DA VENDERE

Campo detto dell'*Aurora* di ettari 3, 80 (giornate 10) riducibile a prato o ad orto, col diritto di ore 6 di acqua, da derivarsi dalle bealere di Lucento.

Dirigersi in via Santa Teresa, 20, dal Segretario della casa, Torino.
461

AVVISO

Si prevengono tutti i consumatori di Carbon Fossile Inglese per qualunque uso si voglia adoperare, essere messo alla luce un opuscoletto intitolato: *Istruzioni pei consumatori di Carbon Fossile Inglese.*

Chi bramasse munirsene *gratis*, si indirizzi alli sigg. J. A. LACHAISE E FERRERO in Torino, o meglio al sig. G. B. VENZANO in Genova, autore del medesimo. 450

BANCO-MODELLO HEER

Via Po, N. 35, Torino

Scuola di applicazione e di perfezionamento del mercante, banchiere, proprietario, finanziere, ecc.

Trimestre nuovo al 1° febbraio.

Corso speciale di Banca col sistema GIUSTI. 342

CATTERINA SCAGLIA

MODISTA

Tiene fabbrica, aggiusta ed imbianchisce ogni sorta di *cappelli in paglia.* — Via Cernaia, N. 3, casa Panizza, d'accanto al Teatro *Alfieri.*
375

CERCASI affittare un piccolo alloggio di due camere, cucina e cantina non oltre al terzo piano, per Pasqua. Preferibile con acqua potabile in casa. Scrivere franco al sig. Anacleto Curti fermo in posta, Torino.

VENDITA ALL'INGROSSO

di Carbone Coke

e Carboni Fossili

a prezzi convenientissimi.

Torino, Via Nuova, N. 22.
351

Traslocamento d'Ufficio

Il procuratore capo Giovanni Rambosio, successore Teslo Giacomo già Vigliardi, esercente in Torino, ha traslocato il suo ufficio nella stessa via Barbaroux, num. 3, piano nobile, casa Cugiani. 89

326 NOTIFICANZA

Per instrumento rogato Mariotti, in data 21 dicembre 1867, registrato in Torino il 2 gennaio 1868, num. 70, il sig. Giovanni Quaranta fu Antonio residente in Torino, ritirò dal sig. notaio Sebastiano Partiti, ivi pure dimorante, le otto cartelle al portatore della rendita di L. 100 caduna, che esso Quaranta avea depositato presso il detto notaio, e delle quali venne smarrita la ricevuta che quest'ultimo ne avea passato, e così è diffidato chiunque appartenga che cotal ricevuta di deposito è considerata come non avvenuta, e senza verun effetto in avvenire, essendo stato il depositario totalmente liberato a tale riguardo, mercè il surriferito instromento.

Torino, 20 gennaio 1868.

ANTICO NEGOZIO

Bene avviato da indoratore e verniciatore da rimettere al presente, per cagione di decesso del padrone, in faccia a S. Teresa, casa Sella, Torino. Recapito ivi. 447

VENDITA DI PROFUMERIE

a modico prezzo

Nel barraccone sotto i Portici della Fiera, dirimpetto alla portina della Birraria di Pergamo già Calcaso, N. 22. 42

DEPOSITO

VERE ACQUE MINERALI NATURALI DI SORGENTI

INGROSSO ***DETTAGLIO***

Nell'antico negozio da droghiere di **COSTANZO** Padre e Figlio già FERRO, angolo Basilica e Porta Palatina, avanti il caffè di detto nome, già *Quattro Pietre*;

Malgrado la rigida stagione in cui siamo, essi si trovano completamente provvisti delle **migliori acque conosciute.**

Torino, 27 gennaio 1868. 451

VAGLIA di Obbligazioni dello Stato, creazione 1849 per l'estrazione della fine del corrente mese. Contro Vaglia Postale di L. 15 si spedisce in piego assicurato. 1° premio L. 36,868 — 2° premio L. 11,060 — 3° premio L. 7,375 — 4° premio L. 5,900 — 5° premio L. 520.

Presso **Rovè Francesco**, negoziante in fondi pubblici, via Barbaroux, num. 3, casa Cugiani, piano terreno. Si comprano le obbligazioni demaniali estratte colla lettera **M.** 200

CITTÀ DI TORINO

AVVISO.

Sono aperti esami di concorso per la nomina di sette Volontari negli uffici interni di questo Municipio.

Gli aspiranti dovranno presentare prima del 10 febbraio prossimo la loro domanda su carta da bollo da centesimi 50.

Le condizioni per essere ammessi a tali esperimenti sono le seguenti:

1. Comprovare di avere l'età dai 17 ai 24 anni, mediante presentazione della fede di nascita;

2. Essere sani, e immuni da ogni difetto corporeo da accertarsi mediante dichiarazione del capo dell'ufficio d'Igiene.

3. Essere riconosciuti dall'Amministrazione per persone educate e civili e dar prova di godere dei diritti civili presentando una attestazione del Comune di loro residenza.

4. Comprovare mediante la produzione della relativa carta di licenza di aver compiuto gli studi e di aver superato i relativi esami del Corso Liceale o dell'Istituto Tecnico in qualche collegio pubblico dello Stato.

Le materie sulle quali verseranno gli esami sono quelle stabilite dal Regolamento per l'Amministrazione interna del Municipio, visibili in ogni giorno non feriato dalle ore 2 alle 4 pomeridiane all'ufficio *Gabinetto del Sindaco.*

5. Gli aspiranti dovranno avere i mezzi per provvedere decorosamente alla propria sussistenza durante il volontariato (stabilito di tre anni) da comprovare mediante dichiarazione del padre o della madre o del tutore o di altra persona solvibile od altrimenti comprovare di avere mezzi propri.

Dovranno rinnovare la domanda coloro che prima d'ora l'avessero presentata.

Ogni ricorrente dovrà esattamente indicare sul ricorso l'indirizzo della propria dimora.

Gli aspiranti saranno informati col mezzo di lettera impostata della loro ammessione o non agli esami, ed a quelli ammessi sarà indicato il giorno, l'ora ed il locale in cui i detti esami avranno luogo. 437

PROGRAMMA

DI UN'IMPRESA NAZIONALE

Nel corso di pochi anni si è felicemente compiuto il risorgimento politico d'Italia, ed in pari tempo la produzione, il commercio e l'industria hanno preso nel nostro paese un nuovo slancio. Sempre più si è fatta strada la convinzione, che l'autonomia politica sola non basti alla nuova Italia, ma che volendo porre saldo fondamento ad una progressiva prosperità, sia necessaria oltre una più estesa cultura popolare anche l'industriale indipendenza.

Per questo motivo uomini distinti per il loro patriottismo si sono dedicati con zelo ed energia a sviluppare il lavoro e l'industria nazionale, e mediante lo spirito d'intrapresa e di associazione hanno dato vita ad una serie di imprese industriali.

Molto però, anzi moltissimo rimane ancora da farsi.

Taluna delle intraprese novelle nei primi suoi risultamenti mal corrispose alle concepite speranze; taluna incompletamente e tal altra niente affatto ricompensarono l'impiego del tempo e del denaro e dell'attività; più d'una restò in troppo meschine proporzioni, altre non furono neppur toccate, non poche infine e delle migliori caddero in mano della speculazione straniera che le seppe sfruttare or con maggiore or con minore abilità e successo.

Ma le difficoltà del principiare, la passeggiera avversità dei tempi, l'essere andate fallite speranze troppo esagerate, lo insuccesso di alcune intraprese mal condotte e peggio amministrate, come non furono in altri paesi ostacolo efficace alla crescente prosperità della industria, così non devono trattenere neppure noi dal calcare una via riconosciuta propria a raggiungere lo scopo.

Inoltre ad imitazione di altri paesi il cui sviluppo industriale può servirci di esempio dobbiamo avere a cuore tanti affari importanti, che trascurati tolgono una sì larga fonte di lucro pel capitale e per il lavoro nazionale.

Così soltanto ed insieme collo sfuggire operazioni mal sicure, coll'attirare capitali infruttiferi ad impieghi produttivi, coll'occupare utilmente le menti e le braccia inoperose, riusciremo a destare la fiducia nell'associazione nazionale, ad aumentare la nostra prosperità ed il nostro credito, ed infine, col vincere la concorrenza estera, a conquistare anche nel campo della industria l'indipendenza dalla dominazione degli stranieri.

Penetrati di tali verità i sottoscritti si sono determinati a dar vita ad una impresa nazionale col fondare una società che abbia per iscopo l'esercizio della industria del gaz.

Intrinseche ed estrinseche ragioni ci fanno apparire felice la scelta di tale industria, opportuno e conveniente questo momento per chiamar su di essa l'attenzione e l'interesse dei nostri concittadini.

L'industria del gaz ha da cinquanta anni preso dappertutto uno sviluppo sempre crescente. Il suo estendersi va per così dire di pari passo col progrediente ben essere delle popolazioni, coll'aumento del lavoro e dei godimenti umani.

In Inghilterra, in Francia, in Germania, in Isvizzera non havvi città di una qualche importanza che non sia illuminata a gaz, e delle cinquecento officine che fanno il servizio pubblico in Germania, non ve ne ha una che non abbia dato guadagni o che abbia mai sofferto insuccesso.

Soltanto la natura della industria del gaz può spiegare questo fatto quasi inaudito nella storia del commercio.

Il capitale impiegatovi s'immobilizza nella sua quasi totalità, e così quello di impianto non può subire che un deprezzamento di poco rilievo;

perdite considerevoli come avvengono in altre industrie sono in questa impossibili; perfino straordinarie calamità come guerre, ecc. non possono avere su di essa che un'influenza passeggiera;

la produzione si regola quotidianamente secondo il consumo;

il prodotto principale per la sua natura si vende a contanti;

numerosi prodotti secondari trovano un impiego sicuro e profittevole, tutti i residui della fabbricazione hanno un valore venale e contribuiscono quindi ad aumentare la sicurezza del guadagno.

Ma con tutto ciò non si esaurisce l'originaria destinazione del gaz e molto meno si limita alla sola illuminazione la missione che gli compete nella pubblica economia.

Un certo quasi tradizionale spirito di monopolio, disconoscendo anche in questa grande industria il principio fondamentale di ogni fabbricazione su vasta scala, si limita a grettamente sfruttarla, tiene troppo elevato il prezzo del prodotto, impedisce che venga alla portata di ognuno, e con ciò osta alla possibile diffusione del suo impiego.

Anche oggi vediamo molte volte trascurare o non utilizzare la proprietà che ha il gaz, di fornire non solamente luce, ma anche calore.

Viene inoltre ritardata l'applicazione del gaz come forza motrice, come agente chimico, come materia prima di molti importanti prodotti.

In virtù di tante e tali garanzie di sicurezza, di tanta facilità nell'estensione, di tanta attitudine ad un maggiore sviluppo, già nei paesi più civili d'Europa il capitale si rivolse di preferenza all'industria del gaz. Perchè non dovrebbe essere lo stesso anche tra noi?

In Italia pure l'industria del gaz si è nel corso dell'ultimo decennio sempre più diffusa, e va incontro ad uno splendido avvenire nelle numerose nostre città. La troviamo fino nei piccoli Comuni di 15, di 10,000 abitanti e moltissimi luoghi industriosi si preparano ad adottare siffatto risultato del civile progresso.

Ma per tutto il tempo in cui gli studi tecnici sul gaz furono coltivati da pochissimi italiani e le conseguenze delle lotte politiche distolsero dal chiamare al nostro servizio capacità estere, questo ramo d'industria sì proficuo rimase quasi intieramente nella mano straniera, numerosi e sicuri impieghi si sottrassero al capitale nostrale ed un bel campo di utile operosità rimase chiuso all'intelligenza ed alla attività del paese.

I sottoscritti sentono venuto il tempo di romperla con un tale passato. Già si è accesa la lotta in altre città italiane contro la preponderanza del capitale e del lavoro straniero in alcuni rami d'industria: pongasi pur anche da noi risolutamente il piede nel campo della libera, leale e legittima concorrenza! Non dimentichiamo che il sottosuolo italiano ha prodotti naturali da utilizzare, e che è per noi certo il vantaggio sui forestieri di una conoscenza più esatta, più intima delle cose tutte del nostro paese! Perchè dovremo noi lasciare ai soli stranieri un campo aperto anche alla nostra nazione e che anzitutto e di preferenza dovrebbe essere nostro?

Crediamo poi di avere scelto per assumerne l'iniziativa un momento il quale sotto ogni rapporto si mostra favorevole alla nostra impresa.

Portata ad un ordinato e normale politico progresso, stanca di ingrate lotte e gare municipali, la parte assennata della nostra popolazione volge lo sguardo a serie intraprese e mira a promuovere con forze unite i nostri più vitali e veri interessi. In tutte le classi della società incontriamo la risoluzione di fornirne splendida prova? ognuno la dia nella misura delle sue forze!

Le difficoltà dei tempi, le vacillanti condizioni generali, la continua oscillazione presso di noi nel valore della moneta, paralizzando la fiducia, resero infruttiferi molti capitali e l'impiego di molti altri, una volta buono, ora è divenuto incerto, mal sicuro e soggetto a rischi ed oscillazioni; — a tutti pertanto può, a molti deve esser grata un'occasione atta ad immobilizzare e collocare il proprio danaro in modo sicuro e produttivo.

Una tale occasione viene da noi offerta col fondare la Società Nazionale del gaz; invitiamo perciò i nostri connazionali a prendervi efficace partecipazione ed a tale oggetto diamo qui unito un estratto degli statuti e le condizioni della sottoscrizione.

Animati da un pensiero patriottico, da un pensiero utile ed onesto, con perfetta calma confidiamo l'opera nostra ad una popolazione che ha saputo dare tante prove di quel senno pratico e di quel patrio amore in cui solo troviamo un'arra per la prosperità e la grandezza d'Italia.

Pisa e Firenze, 23 gennaio 1868.

Prof. Enrico Betti. — Dott. Giuseppe Bianchi. — Avv. Luigi Camici Roncioni. — Lorenzo Ceramelli. — Dott. Tito Chiesi. — Dott. Carlo Cuturi. — Adolfo Du Fresne. — Ingegner Paolo Folini. — Dott. Giacomo Franco. — Conte Francesco Mastiani Brunacci. — Enrico Mayer. — Prof. Giuseppe Meneghini. — Dott. Gioacchino Monselles. — Dott. Giuseppe Monselles. — Giacomo Nissim. — Prof. Giuseppe Orosi. — Francesco Padreddii. — Dott. Clemente Pandolfini. — Emanuele Pardo Roques. — Barone Bettino Ricasoli. — Avv. Francesco Ruschi. — Dott. Rinaldo Ruschi. — Prof. Paolo Savi, Senatore del Regno. — March. Luigi Tanari, Senatore del Regno. — Prof. Paolo Tassinari. — Luigi Torelli, Senatore del Regno. — Tito Torrigiani. — Teodoro Tossizza.

Estratto degli Statuti e modo di sottoscrizione alle azioni della Società Nazionale del Gaz.

La Società Nazionale del Gaz si costituisce allo scopo dell'esercizio dell'industria del gaz in tutta la sua estensione, avrà sede in Pisa ed una durata di cinquant'anni.

Il suo capitale sociale è fissato a tre milioni di lire e sarà formato da 6000 azioni al portatore di lire cinquecento ognuna.

Le azioni in nessun caso potranno emettersi al disotto del loro valore nominale.

Il primo versamento sarà di Lire cento e sarà chiesto dal Consiglio Amministrativo appena siano sottoscritti quattro quinti delle azioni. — I versamenti ulteriori verranno, a misura dell'estensione degli affari, stabiliti e domandati dal Consiglio amministrativo; dovranno però i medesimi ripartirsi da due in due mesi almeno e non potranno eccedere Lire 100, o 20 0/0 per volta.

L'Amministrazione per gli affari che essa ha in vista reputa potere stabilire i detti versamenti ulteriori a Lire 50 ognuno e richiedergli entro un periodo non minore di 2 anni.

Ogni azionista ancorchè possegga una sola azione, ha diritto ad un voto nell'adunanza generale. Inoltre il possesso di ogni diecina di azioni dà diritto ad un voto ulteriore.

La società verrà amministrata da un Consiglio Amministrativo di non più di 7 e non meno di 5 membri.

Il primo Consiglio Amministrativo sarà formato dai signori

G. Orosi
C. Cuturi
Gio. Monselles
Paolo Tassinari
Emanuele Buselles.

RISOLUZIONE DI SOCIETÀ

Con privata scrittura 6 dicembre 1867, registrata a Vercelli il 9 stesso mese, e pubblicata e registrata alla segreteria del tribunale civile di Vercelli, fungente funzione di tribunale di commercio, venne risolta la società costituita tra li geometra Giuseppe Locarni e Vergnasco Angelo, con precedente scrittura 7 dicembre 1861, sotto la ditta Locarni e Vergnasco, per iscopo di fonderia di ghisa.

Vercelli, 23 gennaio 1868.

397 Not. Demetrio Ara.

NOTIFICANZA PIGNORAMENTO

Con atto dell'usciere Olleri presso la pretura di Torino, sezione Dora, in data 20 corrente mese, venne ad instanza della ditta fratelli Gancia di Chivasso, in esecuzione di sentenza della pretura Moncenisio di Torino 14 giugno 1865 e relativo precetto, pignorata a mani del sig. notaio Gio. Antonio Traversa ivi residente, fino alla concorrente di L. 605 87 ed accessori, ogni somma di cui andasse debitore verso Giovanni Verda già in Torino residente, ora di domicilio, residenza e dimora ignoti, contemporaneamente vennero citati li detti sigg. Traversa e Verda a comparire nanti la pretura Dora di questa città all'udienza del 30 corrente gennaio, quegli per far la voluta dichiarazione, questi per assistere alla medesima ed ulteriori atti.

Torino, 24 gennaio 1868.

410 Tomenotti sost. Rostta.

231 AVVISO

Colla cessazione del sig. Domenico Lusona dall'ufficio di procuratore capo postulante nanti il tribunale civile di Vercelli, essendosi resa svincolabile la cedola sottoposta ad ipoteca per la malleveria occorsagli, si invita chiunque abbia ad opporsi a tale restituzione di presentare i suoi reclami entro sei mesi dalla data del presente avviso, con diffidamento che trascorso tal tempo si instorà da chi di ragione pello svincolamento, a termini del regolamento 17 aprile 1859.

Vercelli, 14 gennaio 1868.

324 INCANTO

(2ª Pubbl.)

All'udienza che sarà dal tribunale civile di Torino tenuta alle ore 10 di mattina del 21 febbraio prossimo, sull'instanza della Margherita Berger-Berruti, domiciliata in Torino, avrà luogo l'incanto e successivo deliberamento dei beni del Giuseppe Berruti domiciliato in Chivasso posseduti in Chivasso, dei quali venne da questo tribunale autorizzata la subasta con sentenza 12 agosto scorso, registrata a Torino il 2 settembre successivo, N. 3939, con L. 5 50, con quale sentenza venne pure dichiarato aperto il giudizio di graduazione sul prezzo ricavando, e nominato a giudice commesso il sig. giudice Andreis, ordinando ai creditori iscritti, di depositare nella cancelleria del tribunale le domande di collocazione e relativi documenti.

Li beni subastandi consistono in una casa di abitazione nel concentrico di Chivasso, ed in terreno con fabbricati in via di costruzione, e si esporranno in vendita in quattro lotti al prezzo e condizioni di cui in bando venale 16 gennaio corrente depositato alla cancelleria del tribunale e della perizia del geometra Cavallotto 19 giugno scorso depositata col relativo piano dimostrativo nell'ufficio del causidico sottoscritto, via S. Agostino, num. 2, piano 1°.

Torino, 20 gennaio 1868.

Solavagione sost. Margary p. c.

442 CITAZIONE

Bolmida Giuseppe, già residente a Sale delle Langhe, ora di residenza, dimora e domicilio ignoti, venne, a senso di legge, citato ad instanza della Cantone Maria moglie Icardi residente a Sale, a comparire davanti la pretura di Priero ed all'udienza del 10 venturo marzo, per vedersi condannato, unitamente ai suoi nipoti Giacomo, Teresa e Maria fratello e sorelle Bolmida fu Giovanni, al pagamento della somma di L. 33, portate da instromento 23 novembre 1844, rogato Alberano, interessi d'un quinquennio, vacati e spese.

Sacheri Casimiro not.

434 CITAZIONE

in via di reiterazione.

Sull'instanza di Querro Francesco residente in Rivoli, quale curatore di Roberto e Matilde fratello e sorella Meotto e della prole nascitura di Bartolomeo Meotto, ammesso al beneficio dei poveri per decreto 17 gennaio 1868, venne citato in via di reiterazione Antonio Meotto con atto delli 19 gennaio corrente dell'usciere Trona Giuseppe, a comparire in via formale nanti il tribunale civile di Torino, a mente dell'art. 141 del cod. di pr. civ., entro il termine di giorni 12 prossimi, per intervenire nel giudicio vertente, per discutere la resa di conto presentata dal Bartolomeo Meotto di lui padre, e per vedersi far luogo alle conclusioni che saranno prese anche nell'interesse del Querro, nella sua qualità predivisata, rappresentato dal procuratore sottoscritto.

Con dichiarazione che non comparendo si procederà in di lui contumacia a mente di legge.

Torino, 25 gennaio 1868.

Manassero p. c.

441 CITAZIONE

Con decreto del tribunale civile sedente a Torino del 15 corrente gennaio, sull'instanza di Actis Clemente fu Carlo residente a Montanaro fu ordinata la citazione di Buminno Giacinta moglie il'esso instante già domiciliata in detto luogo, e da più anni di domicilio e dimora ignoti, a comparire avanti il sig. presidente di detto tribunale alle ore 9 del mattino del 12 prossimo febbraio, all'oggetto di vedersi far luogo alla separazione coniugale che si chiede dal di lei marito predetto.

Torino, 17 gennaio 1868.

Crosetti sost. Zemotti p. c.

PURGAZIONE E GRADUAZIONE

Giacomo Granzini fu Giacinto residente in Torino, ove elesse domicilio nell'ufficio del suo procuratore sig. causidico capo avv. Giuseppe Marinetti, via Doragrossa, num 13, acquistò dal fallimento di Emilio Matteo Jourdan, rappresentato dal sindaco della massa dei suoi creditori Luigi Gestero, da Enrico Jourdan e dalla costui prole nascitura, un corpo di casa sito in Torino sul Corso del Re, al N. 12, fra le coerenze delle Suore di Carità, del vicolo, della casa Calderini e del Corso del Re, per il prezzo di L. 28,600 con atto d'incanto seguito avanti il giudice commesso alla divisione vertente tra i suddetti Jourdan dinanzi al tribunale civile di questa città in data dell'11 scorso settembre, trascritto il 4 successivo ottobre, al vol. 21, art. 2286.

Dietro ricorso del Granzini il presidente del tribunale prelodato con decreto del 17 corrente mese, dichiarò aperto il giudicio di graduazione sul prenarrato prezzo d'acquisto, delegando le relative operazioni al sig. giudice dello stesso tribunale conte Biandrà, ed ingiungendo ai creditori di produrre le loro domande di collocazione coi relativi titoli nella cancelleria di detto tribunale fra giorni 30 dalla notificazione del decreto stesso.

Ed il Granzini nell'offrire il pagamento del prezzo di quel suo acquisto coi relativi interessi a chi e come sarà ordinato nella graduazione, fece notificare per mezzo di usciere addetto al tribunale suddetto all'uopo delegato, a tutti i creditori inscritti sullo stabile acquistato ed ai precedenti proprietari l'elezione di domicilio, la costituzione di procuratore, la dichiarazione d'acquisto e la data ed il numero della sua trascrizione, non che l'ipoteca legale iscritta contro di esso acquirente a favore della massa dei creditori il 4 scorso ottobre, al vol. 51, art. 3743, all'ufficio di questa città, unitamente allo stato in tre colonne delle ipoteche afficienti lo stabile predetto, non che il decreto di apertura della graduazione, il tutto a termine di legge.

Torino, 27 gennaio 1868.

443 Avv. Giuseppe Marinetti p. c.

424 ESTRATTO DI BANDO

(1ª Pubbl.)

Ad instanza di Zini Giacomo di Balmuccia, all'udienza del tribunale di Varallo del 17 marzo 1868, si procederà a nuovo incanto, a senso dell'art. 675 cod. proc. civ., degli stabili proprii del debitore Pizzetta Francesco di Vocca, consistenti in casa, prati, gerbido e rurale, in territorio di Vocca, di cui nel nuovo bando in data d'oggi, dietro ribasso del prezzo di stima di detti stabili rimasti invenduti nei due primi incanti.

Varallo, 17 gennaio 1868.

Chiarasorini sost. Peco p. c.

NOTIFICANZA DI SENTENZA

Instante Luigi Franzini domiciliato in Torino, ed elettivamente presso il suo procuratore avv. Pier Luigi Capriollo, via Basilica, vicolo Torquato Tasso, N. 9, l'usciere addetto alla pretura di questa città, sezione Dora, Giovanni Roberti, specialmente delegato, ha notificato, come da suo atto in data d'oggi ed a termini dell'art. 141 del codice di procedura civile, al sacerdote don Vittorio Appiano, già domiciliato in questa città, ed ora di domicilio, residenza e dimora ignoti, copia autentica della sentenza resa dal signor pretore della suddetta sezione il 13 corrente mese, con cui il don Vittorio Appiano venne condannato al pagamento a favore dell'instante Franzini della somma di L. 1080 cogli interessi dalla giudiziale domanda e colle spese.

Torino, 24 gennaio 1868.

Soave sost. avv. Capriolio p. c.
435

434 NOTIFICANZA

Con suo atto d'oggi l'usciere sottoscritto addetto alla Corte suprema di cassazione, notificò ad instanza di Antonino Cannizzaro domiciliato e residente in Tunisi, il ricorso in Cassazione delle sentenze del tribunale consolare di Tunisi delli 20 marzo e 23 agosto 1867, elenco dei titoli prodotti e certificato di deposito della multa al sig. Giovanni Battista Errera residente e domiciliato in Tunisi a mente dell'art. 142 codice di procedura civile.

Torino, 26 gennaio 1868.

Gindri Paolo usc.

RISOLUZIONE DI SOCIETA' 423

Con scrittura a doppio originale del 23 gennaio 1868; registrata lo stesso giorno all'uffizio di Cuneo al N. 48, pagate lire 55, di Lorenzo Dutto fu Michele, ed Elisabetta Bruno vedova di Lorenzo Bordiga hanno sciolta la società da essi contratta con scrittura delli quindici precedente novembre per l'esercizio d'un macello in Cuneo, il quale si consolidò in forza di detta risoluzione, nel solo Lorenzo Dutto.

Cuneo, li 24 gennaio 1868.

Not. coll. G. Reinaudi.

Torino — Tip. C. Favale e C.

18